

CIANO AI COMPAGNI

P.12

Cari compagni,

in questi giorni ho avuto sotto mano un codice penale e sono riuscito, quindi, a decifrare i vari articoli contestatimi nel mandato di cattura. Ve li voglio elencare tutti:

- 1) Costituzione, promozione, organizzazione di una associazione atta a sovvertire gli ordinamenti dello Stato. Pena prevista: da 5 a 12 anni.
- 2) Istigazione a commettere reati di associazione sovversiva, banda armata, insurrezione armata contro i poteri dello Stato, guerra civile. Pena prevista: da 3 a 12 anni.
- 3) Detenzione di armi ed esplosivi. Pena prevista: da 8 a 15 anni.
- 4) Esplosione di ordigni al fine di incutere pubblico timore e suscitare pubblico disordine. Pena prevista: da 1 a 8 anni.
- 5) Portare in luogo pubblico armi ed esplosivi. Pena prevista: da 2 a 10 anni.
- 6) Fabbricazione o detenzione di materie esplodenti. Pena prevista: da 1 anno a 5 anni.
- 7) Devastazione e saccheggio. Pena prevista: da 8 a 15 anni.

Tutti questi reati soggiacciono all'aggravante di aver agito dopo il 5 dicembre 1979 con finalità di eversione dell'ordine democratico (Art. 1, Legge 6/2/'80), che prevede: per tutti i reati commessi con pena diversa dall'ergastolo, la pena aumentata della metà, salvo la circostanza sia elemento costitutivo del reato. Quando concorrono altre circostanze aggravanti si applica l'aumento di pena previsto per l'aggravante. Le aggravanti sono sempre prevalenti sulle attenuanti.

Non sono andato oltre, la curiosità di fare un conteggio degli anni la lascio a voi.

A compiere tutti questi reati sarebbero stati diversi gruppi armati facenti tutti capo a Prima Linea che hanno operato in diverse città emiliane dal 1976 al 1979 compiendo 36 attentati.

Ma un momento aspettate un attimo, una pagina del mandato di cattura si era appiccicata a quella successiva e così ho saltato tutti i reati contenuti nel titolo 1°, questi reati sono: banda armata, istigazione ad associazione sovversiva, insurrezione armata, guerra civile. Alcuni mi sembrava di averli già visti prima, comunque è sempre vero che cambiando il numero degli addendi la somma non cambia.

Veniamo ora ai sufficienti indizi di colpevolezza, che oltre alla mia 'nota' pericolosità sociale e alla mia 'spiccata capacità a delinquere' hanno giustificato il mio arresto e il vedermi cadere sulla testa tutti quei reati di cui sopra accennavo.

Una persona che si trova attualmente in carcere, credo un torinese, dice di avermi visto a Torino (non specifica giorno, mese, anno) a delle riunioni nazionali dei gruppi T.L. come rappresentante di Bologna. A mia domanda su cosa fossero questi T.L. il magistrato che mi ha interrogato ha detto che si tratta dei gruppi logistici di Prima Linea.

Io a voi ripeto quello che ho detto ai giudici: non so no mai stato a Torino a queste riunioni, non faccio e non ho mai fatto parte di Prima Linea perchè non ne condivido nè il programma politico nè la sua pratica. A Torino ci sono stato nel febbraio del '77 per circa 10 giorni, quando ero militare, per fare un corso da autiere e il 25 settembre '80 alla manifestazione dei metalmeccanici per la vertenza FIAT.

La mia pratica politica di questi dieci anni, nella scuola prima, in fabbrica poi e in tutti gli altri luoghi di dibattito politico, è stata certo di opposizione, tesa a fare esprimere l'autonomia di classe, ma è sempre stata pubblica e si è sempre espressa nelle forme della lotta di massa. Altre cose su questo non le voglio aggiungere, anche perchè credo che gli attestati di solidarietà giunti in carcere, le 151 firme raccolte dagli operai della Ducati M., la grossa manifestazione contro gli arresti tenutasi a Bologna, siano il riscontro più reale a quanto dicevo sopra. Ma in queste lunghe, interminabili, 40 giornate di carcerazione preventiva ho pensato a lungo su questa fantomatica chiamata di correo, giungendo a queste ipotesi: 1°) o questa persona (che non so chi sia), facente forse parte dell'area dei cosiddetti "PENTITI" ha fornito indicazioni generiche sul fantomatico partecipante alle riunioni del T.L. che gli inquirenti hanno poi riadattato "a misura d'uomo" dandogli nome e cognome, o si tratta di un provocatore, di un testimone falso che è stato pilotato dalla polizia per togliermi dai luoghi dove svolgevo la mia pratica politica.

Questa infame montatura, sì perchè di altro non si tratta, non è comunque arrivata all'improvviso: erano ormai due anni che mi stavano 'tampinando'. Due perquisizioni della polizia alla ricerca di armi e documenti compromettenti: risultato negativo. Una comunicazione giudiziaria per banda armata, per farmi fare una perizia calligra-

fica, risultato negativo, stralciato in istruttoria. Sono stato poi fermato dai carabinieri il giorno seguente ad un attentato compiuto in un'altra città; ho dovuto dare gli alibi per i tre giorni precedenti verificati i quali sono stato rilasciato. Ho saputo anche che frequentemente funzionari di polizia si recavano alla Ducati M. per controllare i miei cartellini di lavoro. Ma mai niente era risultato nei miei confronti se non l'attività politica che centinaia di persone conoscevano. Non voglio fare la vittima il perseguitato, credo in certe cose quindi posso anche accettare di essere sottoposto a forme di restrizione. Ma vi assicuro che non è certamente piacevole vivere come ho vissuto negli ultimi due anni. Molte volte quando verso le sei di mattina (è l'ora delle perquisizioni) sentivo rumori di passi provenienti dalle scale mi svegliavo di soprassalto. Quando ero a casa in malattia speravo non succedesse nessun attentato perchè altrimenti potevo essere fermato. Vivere ogni giorno con l'ansia di non scordarsi nulla delle cose fatte, con il timore che mi fossero ricchi questi gli alibi.

Quando quella mattina del 31 ottobre '80 i passi provenienti dalla scala mi hanno svegliato, ho sperato per un attimo che fosse l'inquilino del piano di sopra. Ed invece il campanello ha suonato, io e Barbara ci siamo guardati e ci sono uscite le stesse parole: "Ma cosa vorranno ancora?". E' iniziata così questa storia assurda che mi sta rubando tanti giorni che nessuno mi ridarà più.

Mi sembra quindi abbastanza normale chiedere: "Chi mi ha accusato? In che giorni queste famose riunioni sarebbero state fatte?". Ho chiesto anche un confronto con questo 'possibile pentito'.

Voglio avere la possibilità di difendermi, anche se a queste mie richieste sarà frapposto il segreto istruttorio e forse il tutto sarà inviato alla fase dibattimentale. Tentando in questo modo di legittimare la mia carcerazione preventiva senza dover produrre "eventuali prove" che verrebbero immediatamente a cadere.

A proposito dei PENTITI

Chi dà il pieno avallo ai vari blitz, sostiene che la collaborazione di ex-terroristi è l'apertura di un dialogo politico e morale di alto significato individuale e di ampia portata collettiva sul terreno dei valori della democrazia da parte di chi ha opposto ad essi il ricorso delle armi per modificare ciò che è ingiusto nella società e nello Stato. Sempre costoro sostengono che "il pentimento" è una bella prova di determinazione e di coraggio.

I garantisti invece sostengono che il fenomeno della delazione deve ricondursi ad una concezione dello Stato: o lo Stato autoritario che basa il suo contratto sociale sulla forza ed è credibile quanto più è forte e incute paura, o lo Stato liberale che vive in un perenne "io do tu dai" con i cittadini e che è credibile in quanto rispetti i patteggiamenti stipulati. Una giustizia democratica però - sostengono sempre i garantisti - non può affidarsi solo sulla delazione, anche perchè la sua attendibilità deve essere costantemente verificata.

Io credo che il fenomeno dei "terroristi pentiti" rappresenti prima di tutto una sconfitta della linea politica dell'organizzazione armata. In secondo luogo occorre fare distinzione ai vari livelli. Perchè un conto sono coloro che 'parlano' perchè sottoposti a 'trattamenti particolari' da parte di polizia o carabinieri. Cose che ormai sono all'ordine del giorno. A me non è stato torto neppure un capello, ma credo che ciò diventi ormai un'eccezione, mentre la regola sono pestaggi, decine di giorni rinchiusi nelle caserme, varie forme di pressione, dalla pistola alla tempia alla minaccia del carcere a vita. Altra cosa sono coloro che hanno 'collaborato' in seguito ad altri pentimenti che avevano avuto, al limite, un rapporto marginale con la lotta armata, e trovatisi in carcere, chiamati in causa dai 'pezzi grossi', si sono visti cadere sulle spalle il fallimento di una ipotesi politica e l'isolamento di una pratica militare sempre più slegata dai bisogni delle masse, ed hanno di conseguenza ceduto. Ma non veniamo a parlare di pentimento per i vari Peci, Barbone, Viscardi. Questi cosiddetti "colonelli", delle organizzazioni combattenti, che hanno fatto 'carriera' perchè sparavano bene, che hanno diretto la pratica dei gruppi armati verso il militarismo più sfrenato e che da bravi militari, visto che il loro esercizio aveva qualche difficoltà, sono passati immediatamente in quello dell'altra sponda, diventandone preziosi collaboratori. Mercenari al soldo di tutte le bandiere, questa sarebbe la definizione appropriata per costoro. Come si può infatti credere che ad un Peci, capocollona che ha partecipato a decine di azioni, siano bastati 20 giorni di galera per farlo pentire di quello che aveva fatto in anni.

E Viscardi, il famoso Mike occhi di ghiaccio, accusato di otto omicidi tra cui quello di William Waccher (rivendicato come lezione di un pentito), tutto ad un tratto viene

colto dalla fregola di porre freno al terrorismo e porta gli inquirenti in lungo e in largo per l'Italia per bloccare i suoi ex compagni.

Non parliamo poi di Marco Barbone, questo enfant prodige del terrorismo nostrano, che ha cominciato a sparare (almeno da come si deduce dai suoi racconti) a 13 anni. Con la sua brigata Brancaleone, ha ucciso Walter Tobagi, perchè aveva il pallino della stampa e voleva avere una credenziale per entrare nelle B.R.. Bene, dopo due giorni di carcere si pente e la promessa dello sconto della pena gli eccita talmente la fantasia da raccontare la redazione della rivista 'Rosso' come un saloon in cui Negri e Alunni si disputano i pacchetti di banconote con pistole a portata di mano.

L'Italia è un paese in cui tutto quello che è falsificabile è stato falsificato. Pensando a queste persone mi viene in mente il libro di Calvino 'SE UNA NOTTE D'INVERNO UN VIAGGIATORE' in cui a pag. 215, il soggetto principale chiede ad una donna, che usava nomi diversi a seconda delle circostanze, chi fosse in realtà, ed ella risponde: "Io sono un'infiltrata, una rivoluzionaria vera infiltrata nel campo dei rivoluzionari falsi. Ma per non farmi scoprire fingo di essere una controrivoluzionaria infiltrata tra i rivoluzionari veri. E di fatti lo sono: in quanto io sono agli ordini della polizia, ma non di quella vera, perchè dipende dai rivoluzionari infiltrati tra gli infiltratori controrivoluzionari."

Per tornare al mio mandato di cattura, credo che un aspetto importante, per capire come si muove la magistratura oggi in questa inchiesta sia il fatto che pur non tirandomi contro nessuna accusa specifica rispetto ai 36 attentati io mi ritrovi con tutti i reati da essi derivati. Poco importa se quando nel marzo del '77 davano l'assalto a Bologna all'armeria Grandi io montavo di guardia in caserma, o se in un'altra occasione ero a Parigi o in un'altra a Vienna, quello che importa è che con questi reati i termini di carcerazione preventiva sono consistenti. Al dibattimento potranno anche cadere, ma quel che conta è che siano presenti nella fase istruttoria per fare in modo che la durata della carcerazione preventiva possa essere giocata come una "pena in atto". Le leggi antiterrorismo danno oggi, ai giudici un potere discrezionale enorme nella fase istruttoria. Qui si svolge il reale processo riducendo il dibattimento ad una fase da diluire ed insabbiare nel tempo o da predeterminare completamente. Poco importa se come testimonianza a difesa porto: 1) la mia militanza politica pubblica; 2) il fatto che oltre al lavoro, sono iscritto all'Università e devo quindi anche studiare; 3) gioco a Rugby in una squadra di serie C, sono due allenamenti settimanali, più la partita la domenica; 4) dedico molto tempo al rapporto stupendo che ho con la mia compagna e soprattutto da un anno e mezzo, da quando cioè abbiamo voluto un figlio e così cinque mesi fa ci è nata una stupenda bambina. Infatti, per il giudice potrebbe essere prova della mia capacità di "occultare" la mia seconda vita, quella clandestina.

Quello che appare sempre più evidente è che con la giustificazione della lotta al terrorismo è in atto un processo di trasformazione delle istituzioni e di regolazione autoritaria dei rapporti sociali. A livello di legislazione penale, dopo che le lotte operaie e studentesche del '69/'70 erano riuscite a imporre una spinta liberatoria (limite al fermo giudiziario, divieto della polizia ad interrogare arrestati o fermati, ampliamento dei poteri del difensore nella fase istruttoria, più rigorosa disciplina per le intercettazioni telefoniche, delega per la stesura del nuovo codice di procedura penale), a partire dal 14/10/74 con le nuove norme contro la criminalità viene conferito un massiccio aumento dei poteri degli organi di polizia, vi saranno poi negli anni successivi la Legge Reale e la Legge Reale bis con misure speciali antiterrorismo: restringimento dei diritti della difesa, aumento della carcerazione preventiva, inasprimento delle pene e nuove fattispecie criminose vengono create, viene peggiorato il trattamento carcerario, istituito il carcere speciale, il confino per motivi politici in una logica di trattamento differenziato, viene aumentato anche il fermo di polizia. Invocando lo "stato di emergenza" per combattere un pericoloso nemico interno, di fronte ai problemi economici con caratteristiche di crisi il sistema politica crea una normativa estremamente elastica dinanzi all'esigenza di avere un sistema normativo penale facilmente adeguabile alle sempre più imprevedibili vicende del conflitto sociale e a fenomeni di devianza sempre più estesi. Le esigenze del potere sono quelle della massima libertà nell'irrogare pene e nel concedere impunità, nell'accelerare e nel frenare il procedimento punitivo, nell'alternare violenza e clemenza. Si gettano così le basi del trattamento differenziato, oggi forma principe del sistema di potere in ogni campo (dalla fabbrica alla scuola al carcere).

L'antiterrorismo diventa la forma di governo che il sistema dei partiti cerca di farsi legittimare da tutte le

parti sociali. Con l'operazione 7 Aprile il potere crea la più grossa frattura fra classe e propria avanguardia di lotta. Togli lo "stato di diritto" ad un'intera area di militanti comunisti mentre permette che la lotta di classe si possa svolgere in termini tradizionali. QUELLO CHE IL POTERE NON SI PUO' PERMETTERE E' LA LOTTA DI CLASSE RIVOLUZIONARIA, CIOE' QUELLA CAPACE DI TRASFORMAZIONI RADICALI, NON RECUPERABILI DALLE FORZE DEL RIFORMISMO. E così, mentre i picchetti dei metalmeccanici sono considerati legittimi perchè hanno la copertura del sindacato, agli ospedali scesi in lotta autonomamente vengono vietate perfino le assemblee con interventi della polizia. La maggioranza del corpo di classe non comprende che l'attacco alle avanguardie comuniste non è che il preludio al più generale attacco alla conflittualità sociale. L'atteggiamento delle avanguardie, del resto, chi sul terreno del supersoggettivismo, chi su quello dell'arroccamento sulle ormai stantie forme di organizzazione non riesce a cogliere l'enorme ricchezza di comportamenti sociali presenti nel nostro paese e non aiuta quindi a costruire momenti di mobilitazione contro l'attacco dello Stato. La stessa cosa si ripete con i 61 licenziamenti della FIAT dove per la prima volta è il padronato che si assume direttamente la responsabilità dell'attacco. Ormai il terreno è aperto, tocca ora al-

l'intero corpo di classe. La FIAT licenzia migliaia di operai per assenteismo, i pretori del lavoro le danno ragione; i padroni di casa danno gli sfratti, la polizia su ordine della magistratura li esegue. Si arriva così a settembre di quest'anno quando il padronato sferra il più grosso attacco alla classe degli ultimi 30 anni. La risposta operaia in termini di lotta è eccezionale, ma la sconfitta inevitabile di fronte alla mancanza di un programma che la sorregga e ad una delega data ancora una volta ad un sindacato che appoggia apertamente il piano padronale. Stavolta non ci può essere il recupero per chi verrà cacciato fuori dalla fabbrica, ed ecco la polizia attaccare i picchetti del sabato successivo all'accordo per bloccare gli straordinari. La procura di Torino con rito sommario, dopo avere rifiutato la formalizzazione, condanna un operaio licenziato dalla FIAT il 20/10 per un picchetto, per il reato di violenza privata. E' il primo dei processi che si svolgerà contro 369 denunciati dalla FIAT durante la vertenza. Il processo involutivo ha ormai concluso la sua intera strada! La sconfitta storica che abbiamo subito, determinata non solo dalla FIAT, ma dalla crisi di un certo modo di far politica, dal fallimento del progetto dell'autonomia nel '77, da tutto ciò che può essere definito "altro movimento operaio", è dura ma non irreparabile. Per lo meno una certa chiarezza sulla validità di mediazioni od opportunismi continuati in questi anni con il movimento operaio tradizionale dovrebbe essere fatta. La svolta che il sindacato sta preparando è chiaro dove vuole arrivare: cogestione, concorrenzialità delle aziende, produttività, sindacato/istituzioni. Tutte queste questioni con la lotta di classe non hanno niente a che fare.

Rispetto ai comportamenti, ai soggetti sociali, a tutte le forme di antagonismo occorre elaborare, progettare nuove forme politiche che siano in grado di rappresentare questi fenomeni. Ma devono essere scelte politiche con un carattere veramente alternativo.

Apriamo quindi il dibattito compagni, quelli dentro (il carcere) e quelli fuori.

E' anche l'unico sistema per fare in modo che il numero sempre più grande di 'sepolti vivi' di queste inchieste antiterrorismo non aumenti ancora.

MONTEVENTI VALERIO
(Ciano)

Carcere di Forlì, 8/12/80